

Giacomo da Lentini

Vita e opere

L'attività come funzionario imperiale di Giacomo da Lentini è documentata fra il 1233 e il 1241, e a questo periodo risalgono le sue poesie. Fu noto in Toscana come il Notaro (così lo chiama anche Dante nella *Commedia*) e di questa sua professione resta ampia traccia nei documenti del tempo: d'altronde, egli stesso si firmava «Jacobus de Lentino, dominus Imperatoris notarius» (e cioè «notario dell'Imperatore»). Di lui restano 38 componimenti, tutti *canzoni*, *canzonette* e *sonetti*; e del sonetto egli fu molto probabilmente l'inventore. Fu quasi certamente il caposcuola, e dunque il fondatore, del canone lirico che sarà istituzionalizzato alla fine del secolo. Le sue poesie aprono il codice Vaticano Latino 3793 e Dante stesso lo considera (cfr. *MD 2a*, p. 264) il massimo rappresentante dei Siciliani.

Giacomo da Lentini mostra di padroneggiare, con grande perizia retorica, gli schemi della tradizione provenzale e, nello stesso tempo, di saper inserire al loro interno notevoli innovazioni sia sul piano tematico che su quello fantastico della creazione delle immagini. Sul piano tematico, egli tende alla interiorizzazione, all'analisi dei movimenti psicologici dell'io e alla descrizione della fenomenologia dell'amore. Quest'ultimo viene scomposto nei suoi elementi e in particolare considerato nella relazione fra il «piacimento», che viene prodotto dall'atto del vedere la bellezza della donna e che dunque ha sede negli occhi, e il «nutricamento» (nutrimento) che viene invece prodotto dalla riflessione amorosa, dall'attività fantastica del soggetto, dal suo «spirito vitale», e che ha sede nel cuore. Questa teoria d'amore (Giacomo ovviamente conosce molto bene il trattato di Andrea Cappelano; cfr. Parte Seconda, cap. II, § 7) è esposta in *tenzoni* con altri poeti siciliani (fra cui Pier delle Vigne) e toscani.

Le immagini

Sul piano della creazione fantastica delle immagini, egli procede con analogie che rimandano al mondo sociale e soprattutto a quello naturale e vegetale, con una scelta in cui si riflette la propensione dei Siciliani a una considerazione scientifica e naturalistica della realtà.

Si veda come il *topos* dell'innamorato timido, proveniente dalla poesia provenzale, venga rinnovato nella *canzonetta* «Meravigliosamente» (cfr. **T 1**). In un *sonetto* (cfr. **SI 3**) egli riprende dal *De Amore* [L'amore] di Andrea Cappelano l'immagine di un paradiso terrestre degli amanti, già trasponendola in un'atmosfera ultramondana e religiosa che sembra anticipare i modi di Cuitizzelli e del primo «Stil novo» (ma manca in Giacomo il tema dell'angelicazione della donna, fondamentale nello Stilnovismo): cfr. **T 2**, p. 270.

SONETTI E CANZONETTE

SI 3

sonetto

La parola «sonetto» deriva dal provenzale *sonet* — diminutivo di *son* o *sona* — che significa «melodia, suono»: il sonetto è infatti un componimento in versi (quattorici, *endecasillabi) che poteva essere accompagnato da musica e cantato. Esso nasce alla corte siciliana di Federico II nella prima metà del Duecento e prolunga la sua fortuna lungo l'intero arco della letteratura italiana (compreso il Novecento) e presso altre letterature europee (basta pensare, per fare solo un esempio, ai sonetti di Shakespeare). La sua invenzione si deve molto probabilmente al siciliano Giacomo da Lentini. Dei diciannove sonetti che compongono il più antico nucleo di testi nei quali è impiegata questa forma metrica, quindici

266

sono attribuiti con certezza a Giacomo. È da questo primo gruppo di sonetti che si evincono le caratteristiche originarie. Lo schema d'apertura (che riguarda i primi otto versi) è ABABAB per tutti e diciannove i sonetti; mentre quello di chiusura (che riguarda gli ultimi sei versi) è CDE CDC DCD per tredici sonetti (cfr. p. es. **T 6**) e CDC DCD per gli altri sei (cfr. p. es. **T 2**). I quattordici versi che compongono il sonetto sono dunque in tutti i casi divisi in una ottava e un sestetto (detti anche rispettivamente «fronte» e «arima» per analogia con la canzone; cfr. più avanti **SI 4**), con una forte pausa semantica tra le due parti. L'ottava è divisa, in base allo schema delle rime, in quattro «distici» (AB AB AB AB); la frequenza del punto dopo il quarto verso sottolinea tuttavia la scansione semantica in due «quartine»; questa scansione si rifletterà nella stessa forma metrica con l'introduzione dello schema ABBA, ABBA, molto più diffuso a partire dallo Stil novo (cfr. p. es. il primo, il terzo e il quarto dei sonetti di Cavalcanti riportati più avanti, § 9). Il sestetto CDE CDE è

diviso in due «terzine (pari)» che lo dividono in due pause semantiche che cadono nel terzo verso), mentre quello CDC DCD per lo più in tre distici. La divisione in terzine (CDE CDE) è probabilmente quella originaria. Il sonetto non ha origini popolari (come per esempio la «ballata»), ma è un'invenzione artistica colta; è per questo verosimile pensare a una intenzionale non corrispondenza tra ottava e sestetto (per quanto riguarda lo schema delle rime) volta a evitare gli effetti di monotonia e di «anticlimax» (caratteristici piuttosto delle forme non colte di arte). Nel caso dello schema AB AB AB AB CDE CDE la mancata corrispondenza di versi tra ottava e sestetto e il mutato schema di rima (dai distici alle terzine) genera il cambiamento di ritmo necessario a evitare la monotonia e a creare il «climax». Nell'invenzione del sonetto è stato certo tenuto presente, per l'ottava, lo schema dello «stramboito» (o *canzona* siciliana), composizione di otto versi con rime ABABAB; mentre il sestetto non ha avuto fonti specifiche.

TESTI

T 1

Il tema costante dell'amore è presentato nella variante dell'innamorato timido, non nuova nella tradizione della lirica cortese. Vi è qui la spiritualizzazione tipica della poesia provenzale; ma vi sono anche una vivacità e una leggerezza caratteristiche di Giacomo da Lentini.

METRICA canzonetta di sette strofe (l'ultima con funzione di congedo) di nove settenari ciascuna con rime secondo lo schema *abc, abc, ddc*. Le stanze I-II e IV-V sono esaplinee. Numerose sono le rime siciliane.

Meravigliosamente
un amor mi distringe
e mi tiene ad ogn'ora.

Com'om che pone mente
in altro esemplo pinge

la simile pintura,
così, bella, fact'eo,
che 'hira lo core meo
porto la tua figura.

10 In cor par ch'eo vi porti,
pinta como parete,
e non pare di fore.

14 Un amore mi lega (mi di-
stinge) in modo eccezionale (in-
spaventamento) e mi possiede (mi
contaminamento) (ad ogni ora).

10-18 Sembrava (par) che lo vi
porti in cuore, dipinge (Lentini) come
appare (parete) in realtà, e non
traspare (pare in costume di fore).